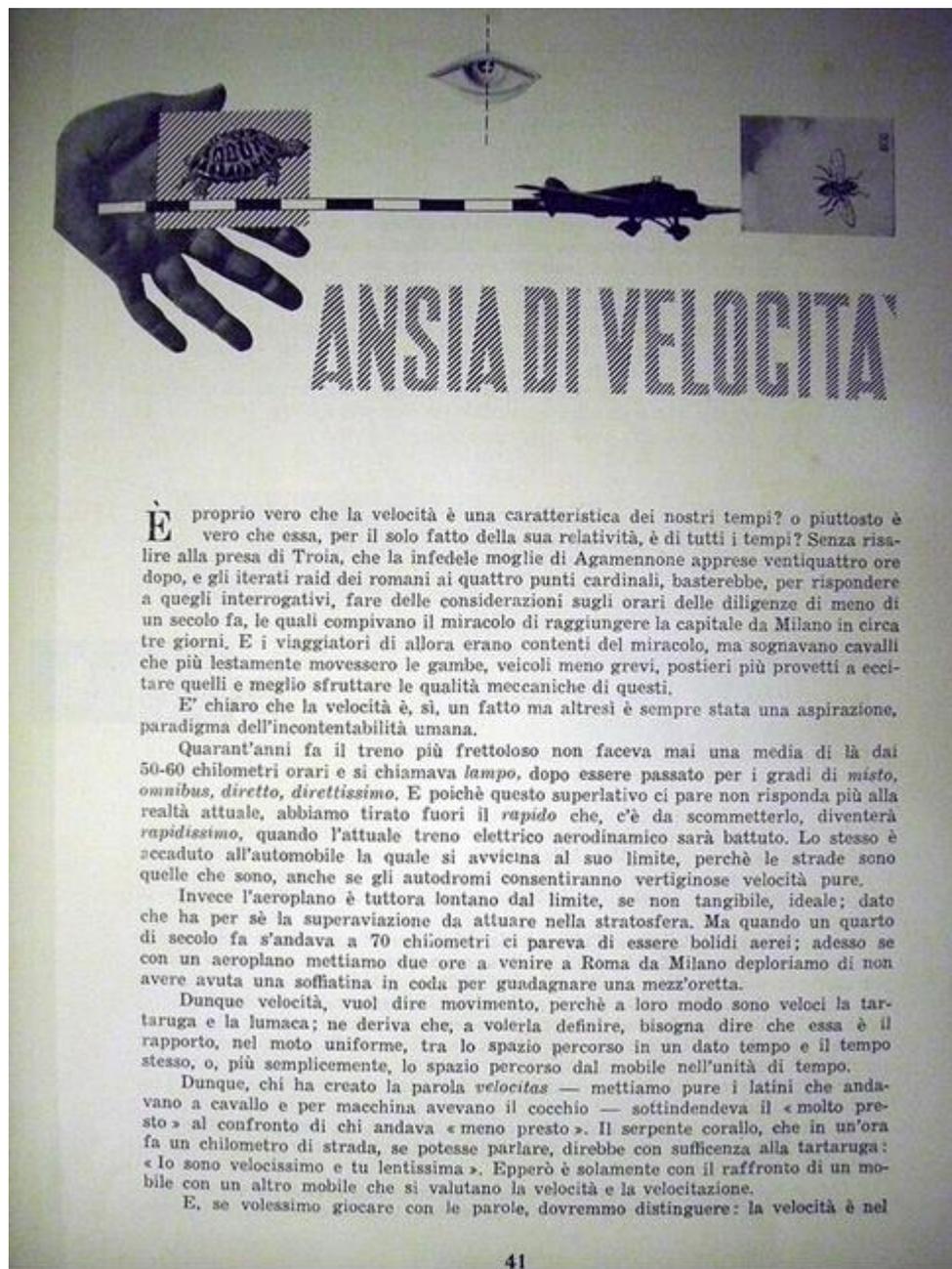


Adone Nosari, "Ansia della velocità"



È proprio vero che la velocità è una caratteristica dei nostri tempi? o piuttosto è vero che essa, per il solo fatto della sua relatività, è di tutti i tempi? Senza risalire alla presa di Troia, che la infedele moglie di Agamennone apprese ventiquattro ore dopo, e gli iterati raid dei romani ai quattro punti cardinali, basterebbe, per rispondere a quegli interrogativi, fare delle considerazioni sugli orari delle diligenze di meno di un secolo fa, le quali compivano il miracolo di raggiungere la capitale da Milano in circa tre giorni. E i viaggiatori di allora erano contenti del miracolo, ma sognavano cavalli che più lestamente movessero le gambe, veicoli meno grevi, postieri più provetti a eccitare quelli e meglio sfruttare le qualità meccaniche di questi.

E' chiaro che la velocità è, sì, un fatto ma altresì è sempre stata una aspirazione, paradigma dell'incontentabilità umana.

Quarant'anni fa il treno più frettoloso non faceva mai una media di là dai 50-60 chilometri orari e si chiamava *lampo*, dopo essere passato per i gradi di *misto*, *omnibus*, *diretto*, *direttissimo*. E poichè questo superlativo ci pare non risponda più alla realtà attuale, abbiamo tirato fuori il *rapido* che, c'è da scommetterlo, diventerà *rapidissimo*, quando l'attuale treno elettrico aerodinamico sarà battuto. Lo stesso è accaduto all'automobile la quale si avvicina al suo limite, perchè le strade sono quelle che sono, anche se gli autodromi consentiranno vertiginose velocità pure.

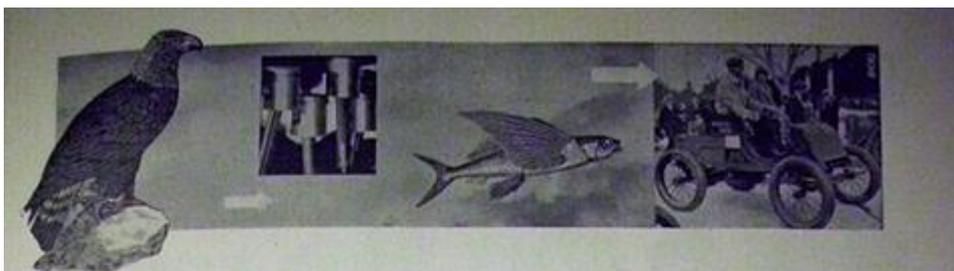
Invece l'aeroplano è tuttora lontano dal limite, se non tangibile, ideale; dato che ha per sé la superaviazione da attuare nella stratosfera. Ma quando un quarto di secolo fa s'andava a 70 chilometri ci pareva di essere bolidi aerei; adesso se con un aeroplano mettiamo due ore a venire a Roma da Milano deploriamo di non avere avuta una soffiatina in coda per guadagnare una mezz'oretta.

Dunque velocità, vuol dire movimento, perchè a loro modo sono veloci la tartaruga e la lumaca; ne deriva che, a volerla definire, bisogna dire che essa è il rapporto, nel moto uniforme, tra lo spazio percorso in un dato tempo e il tempo stesso, o, più semplicemente, lo spazio percorso dal mobile nell'unità di tempo.

Dunque, chi ha creato la parola *velocitas* — mettiamo pure i latini che andavano a cavallo e per macchina avevano il cocchio — sottintendeva il « molto presto » al confronto di chi andava « meno presto ». Il serpente corallo, che in un'ora fa un chilometro di strada, se potesse parlare, direbbe con sufficienza alla tartaruga: « Io sono velocissimo e tu lentissima ». Epperò è solamente con il raffronto di un mobile con un altro mobile che si valutano la velocità e la velocitazione.

E, se volessimo giocare con le parole, dovremmo distinguere: la velocità è nel





poco più di 16, cioè come un sommergibile sommerso; mentre il primato del nuoto è di 6,400 e del fuori bordo 119,100 chilometri all'ora.

Il pollastro in corsa arriva a 14 chilometri e mezzo, l'elefante a 40, il cane da caccia 58, « Bob Wade » puro sangue 68, la gazzella 96. L'animale più veloce è il ghepardo: 112 chilometri all'ora; di contro il primato di pattinaggio è di 40,600, il treno ha un massimo di 169 e l'auto 484,600.

Vediamo ciò che avviene in aria. Le cifre sono state ricavate con processi scientifici moderni. La lodola fa 32 chilometri, l'anitra 31, il terzuolo 69, la pernice 85, l'uccello mosca 88, l'aquila, il corvo, il fagiano e il piccione 97, la rondine 171, il falco quasi 300.

L'aeroplano batte tutte queste velocità. Ma ce n'è una — e pochi lo sanno — che tiene la palma. Ed è quella che raggiunge un insetto, parente delle zanzare, delle mosche, dei tafani e più particolarmente degli estri, che costituiscono un ordine ricco di ben 40 mila specie.

Si tratta della « *Cephenomyia stimulator* » non dissimile della « *Cephenomyia pratti* », che suole deporre le uova nelle fosse nasali dei daini e dei caprioli; uova che, divenute larve, aggrediscono le vie respiratorie prima di mutarsi in ninfe e cadere al suolo da cui usciranno animali perfetti, a ricominciare il ciclo della metamorfosi. Ebbene questo estro vola alla velocità di 1.317 chilometri l'ora, cioè 366 metri al secondo. Se Agello sul suo idro potesse andare così sollecito, compirebbe in 17 ore il giro della terra. Un'andatura superiore a quella del suono, che batteremo quando navigheremo praticamente e utilmente nella stratosfera.

Abbiamo registrato i risultati ottenuti dall'aviazione, dopo un quarto di secolo dal suo « dies natale ».

Ma c'è da chiedersi se veramente l'uomo voli o se, piuttosto, non slitti in virtù dell'incidenza dell'ala e della forza del motore. Si volerà realmente quando le ali saranno battenti; ma è probabile che non ci si arrivi mai, perchè imitare gli uccelli non vorrebbe significare praticamente maggior sicurezza e maggior velocità, sebbene i loro modi di partire e di atterrare potrebbero recare grandi vantaggi che, del resto, saranno prerogativa dell'elicottero, l'aeroplano dell'avvenire. Oggi come oggi raggiungiamo altezze e velocità che non sono di nessuno uccello.

Non solo, ma piroettiamo acrobaticamente in modo da mostrare i sorci verdi a tutti gli animali che se la fanno con l'aria. Un esempio: nessun uccello sa fare il cerchio della morte. La rondine sola, nei ritorni, invece di virare, si rovescia per una gran volta imperiale; cioè un mezzo cerchio e ripresa della linea di volo normale; e il piccione pure riesce a fare tre quarti di *looping*. Vero è che gli uccelli non cadono mentre noi...

Però in 30 anni siamo andati cadendo sempre meno, sino a fare dell'aeroplano un mezzo normale di trasporto e di turismo. Un po' di pazienza: verrà un giorno, e non sarà lontano, che non cadremo più, nè meno per quegli incidenti che sono di tutti i mezzi creati dall'uomo, come gli uccelli e gli estri, creati dalla natura.

Chi vivrà vedrà!

ADONE NOSARI

(Illustrazioni di Ricca e Manaro).